

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 1,18-24).

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio-con-noi". Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

La figura di Giuseppe viene spesso immiserita da una tradizione che lo vuole vecchio e sospettoso: di chi sarà mai figlio quel bambino che la sua promessa sposa porta in grembo? In realtà, un'interpretazione antica sostiene che Giuseppe vuole separarsi da Maria non perché non sa, ma proprio perché sa chi è quel bimbo: la sua giustizia è quella dell'uomo umile, che non si ritiene degno di essere coinvolto in una storia così grande. Ecco perché l'angelo gli viene inviato: per incoraggiarlo, con le parole usate con i grandi uomini d'Israele, come Abramo e Mosè: "Non temere!". Del resto, queste sono le parole rivolte poco prima a Maria, anche lei posta di fronte a un invito, che rende Dio così prossimo all'uomo, che l'uomo avverte il proprio limite. Ci vuole dunque una parola liberante: "Io sono con te", anzi, la mia natura è quella di essere il Dio-con-l'uomo. Giuseppe non parla. Nei Vangeli, non è riferita nessuna parola sua. Ma fa due cose altrettanto importanti: sogna e agisce. Egli è un sognatore: in sogno gli angeli gli parlano. Poi, come nel testo di oggi, egli agisce con prontezza e ha il coraggio di prendersi grandi responsabilità, senza protestare o lamentarsi. Egli è ugualmente lontano dai sognatori ingenui, che non accettano di misurarsi con la realtà, e dai realisti che nel loro cinismo non credono che qualcosa possa cambiare. Così dovrebbe essere il cristiano, anzi, ogni uomo: avere grandi sogni e grandi desideri, ma ritornare sempre all'oggi, al proprio dovere, alla responsabilità di fronte alle persone che gli sono state affidate. Forse, questo determina un certo strabismo, il sentirsi un po' stranieri nel mondo; ma è proprio di qui che nasce la speranza.

Abbiamo bisogno di persone che credano nei sogni, che credano che un bambino nato in una stalla sia il centro della storia, che credano che ogni uomo è importante per Dio, non per quello che fa, ma proprio e solamente perché è un uomo; così importante, che Dio si fa uomo, bimbo e crocifisso per rincorrere l'unica pecora perduta. Non è un po' assurdo, tutto questo? Credo quia absurdum, scrisse Tertulliano, avvocato pagano divenuto il primo grande scrittore cristiano latino, credo proprio perché quello che credo è così assurdo, che solo una fantasia divina ha potuto concepirlo. Giuseppe ha creduto a questa divina e amante fantasia, vi ha giocato la sua vita e ha avuto ragione. Possa il Natale aiutarci a uscire dagli aridi parametri che ci parlano di declino. L'unico declino che ci deve fare paura è quello della nostra capacità di ascoltare i sogni.